

Lo trovi presso
la libreria Aurora
Corigliano Scalo



punto

periodico di un po' di tutto



**Smiley Vending
& Distribuzione**

www.smileydistribuzione.it

Gestore **SAICAP** per la provincia di Cosenza

caffè in capsule, cialde e grani; infusi e liquori;
macchine da caffè per Casa, Uffici, Enti e Aziende;
acqua in boccioni e refrigeratori; snack & drink;

Info: 335.5353209 - 349.4916114

www.periodicopunto.it

Diretto da ANGELO FOGGIA

Anno 4 n° 2 - Febbraio 2008

E ORA UN GESTO DI CORAGGIO

Ci eravamo un po' illusi alla notizia delle dimissioni degli assessori, subito smentita dal vice presidente provinciale del PD, Simona Di Iacovo, perché si pensava, finalmente, potesse nascere, anche se con ritardo, una composizione di giunta che avrebbe dato quel pizzico di novità e di fantasia a qualcosa di statico ed impantanato. Invece apprendiamo, dai *pour parler*, che la tanto agognata *rivoluzione* dovrebbe tradursi in un puro avvicendamento sul leit motiv *scendi tu che salgo io*. Se ciò fosse vero, si tratterebbe di una squallida operazione di forza da parte di qualcuno nei confronti della permanenza o meno del Sindaco al suo posto. Invece, negli auspici c'era De Rosis con una maggiore autonomia dai partiti. Però il comunicato stampa della Di Iacovo è stato eloquente perché non offre al Sindaco alcun margine di autonomia. Allora, che fare? Pensare di continuare allo stesso modo è triste. Come triste è non ascoltare la voce della gente, soprattutto di quella che ha creduto *nella rinascita* di Corigliano, identificando in De Rosis, colui che l'avrebbe traghettata verso migliori lidi. L'aggancio duplice con Provincia e Regione era da auspicio. Entrambe le ipotesi sono, poi, naufragate, un po' per ignavia, un po' per indifferenza. Ora De Rosis è solo. Di fronte ha un amico soltanto e, soprattutto, la sua coscienza. Uno scatto di reni (più volte sollecitato dal "Punto"), caro Armando, e, poi, vediamo che succede!

BUONGIORNO TRISTEZZA

Me lo ritrovo nelle orecchie il motivo, mentre sfoglio la miserabile cronaca paesana, in una fredda serata di metà febbraio. E mi riporta, d'un salto, a Claudio Villa, ad una radio ingombrante ad onde medie e ad un pesante disco a settantotto giri, insomma, agli anni cinquanta, quelli della fanciullezza. Della canzone non capivo un'acca e, però, ricordo, mi metteva nell'anima una grande tristezza, la stessa di quest'oggi, voglio dire la stessa tristezza, che sento questa sera, mentre gli occhi mi scivolano sull'inchiostro del muto giornale. Eppure, quanto diversi i tempi! E non per il mezzo secolo che mi separa da allora e neanche perché mi riveda fanciullo con gli occhi d'un ormai maturo professore di latino e greco, ma perché di rivolgimenti e mutazioni ce ne sono stati veramente tanti. Scienza e tecnica sono esplosi, ma

quanta povertà ci è penetrata nel sangue! La si guardi come si vuole, la cosa sta così: lì c'erano l'attesa e la speranza, qui ci sono disincanto e sconforto. C'era una fede, allora, in una chiesa, in un partito, in un uomo; ora ci sono le mode e i balordi, sicché gentaglia che in una società ordinata non troverebbe neanche un cane da prendere in giro, qui diventa deputato e ministro. I soldi, la fortuna, una legge elettorale malvagia spingono ormai il vaso a traboccare. Le sciocchezze ormai ci sommergono, più delle immondizie. Ricordo un passo delle Baccanti di Euripide. Suona all'incirca così: lo stolto dice cose stolte. Ecco, il palazzo è stato occupato dagli stolti e questi parlano il linguaggio degli stolti. Il guaio è che costano tanto e la gente normale non ce la fa più a mantenerli con i loro vizi personali e familiari. Fra poco faranno pagare le tasse anche ai morti, così come ebbe a dire Aristotele nella sua Retorica. Ci sono anche i buoni e gli onesti, per fortuna! Gente che col lavoro onora i mestieri e le professioni e ragazzi che sacrificano il sabato e la domenica per guadagnarsi, domani, un posticino nella vita. Dovrebbero essere costoro la nuova classe dirigente, al di là d'ogni sciocco discorso di sesso e di età, ma non hanno la marcia necessaria, come si dice, quella marcia in più: non sono traffichini, non provengono dalla filibusta. Se è così, c'è poco di che bene sperare. Salvo un miracolo, ci attende una mesta primavera...Ironia della sorte, quando sto per mettere il punto, la radiolina che mi è accanto trasmette "Non c'è più niente da fare" di Bobby Solo. È troppo, perbacco! Meglio chiudere con la bella Rossella di "Via col vento": - domani è un altro giorno.

Giulio IUDICISSA

LA ZANZARA

La scuola è cambiata. I docenti hanno ricevuto una circolare ministeriale, firmata per presa visione, con la quale li obbliga ad attenersi a precise norme comportamentali, pena la decadenza dal servizio. Non devono, ad esempio, rimproverare gli alunni quando disturbano la lezione, ma invitarli a farlo con moderazione; non devono, assolutamente, scrivere note disciplinari sul registro se le prove, che accusano il discente, non siano unanimemente confermate e votate da tutti gli allievi; è severamente proibito riprendere gli alunni di fronte ai propri compagni quando risultano impreparati, è una violazione della privacy sensibile. Lo si invita, in tal caso, ad un colloquio privato nella sala professori, pregandolo in ginocchio di non farlo più per evitare che il docente sia messo in grave difficoltà. Lo stesso docente ha l'obbligo di comunicargli il giorno in cui sarà interrogato. Infine, se dovesse capitare che qualche alunno faccia violenza fisica sugli insegnanti, la circolare è chiarissima. Il docente malmenato, rispettando la distanza prevista dalla nota ministeriale (m. 3,5), deve avvicinarsi all'alunno che lo ha percosso con atto di sottomissione, alla presenza del Dirigente scolastico, degli alunni e dei genitori della classe, esclamandogli: *Ti chiedo scusa se mi hai picchiato.*

LEGGETE PUNTO

L'UOMO DAI CAPELLI BIANCHI: L'INVIDIA

L'invidia, sentimento, condizione e status, si impone spesso in forma permanente e, spesso, è difficile liberarsi attraverso riflessioni di tipo razionale. L'invidia, verso chi ne è vittima, produce rancore, odio, ostilità verso chi possiede qualcosa che l'invidioso non ha. L'invidia agisce allora come un meccanismo di difesa, come un tentativo di recuperare la fiducia e la stima di sé stessi, attraverso la svalutazione di chi ha di più nel campo dello scibile umano. Gli studiosi affermano che a provare questo sentimento erano soprattutto le donne, nei confronti degli uomini. Oggi la situazione è quasi livellata tra i due sessi. Il sentimento dell'invidia è sempre stato condannato dalla società e dalla Chiesa, anche se molti fedeli bigotti continuano imperterriti tale costume, tanto che essa è considerata, dal punto di vista morale, un 'vizio'. L'invidioso infatti ha il 'vizio' di svalutare le persone che percepisce come 'migliori' di sé e spesso non si limita al pensiero o alle fantasticherie di tipo aggressivo e distruttivo, ma cerca di danneggiare oggettivamente l'invidiato, ostacolando in ogni suo progetto o iniziativa. Egli infatti è 'colpevole', agli occhi dell'invidioso, per essere apprezzato e stimato dalla società più di quello che l'invidioso desidererebbe, anche in confronto a se stesso. Quasi nessuno ammette di essere invidioso. Pochissime persone ne parlano apertamente, perché svelare questo sentimento è come rivelare al mondo la parte più meschina e vulnerabile di noi stessi. Esistono poi due tipi di invidia: quella *buona* e quella *cattiva*. L'invidia buona rappresenta comunque un sentimento doloroso, lacerante, che si prova nel vedere qualcun altro riuscire dove e come noi vorremmo per noi stessi, ma in questo caso non si provano sentimenti negativi di odio e rancore per l'invidiato, non si cerca di ostacolarlo, o di togliergli ciò che possiede o ha ricevuto in premio. L'invidia 'buona' corrisponde all'emulazione: un desiderio profondo di arrivare allo stesso livello dell'altro, anziché abbandonarsi allo scoramento o alla maldicenza e alla denigrazione dell'altro più fortunato. L'invidia positiva ha come antidoto l'ambizione che è uno stimolo, una motivazione verso un modello vincente rappresentato dall'altro. La nostra cultura mediterranea vuole, invece, che chi è più bravo o ha più fortuna non fa che umiliare gli altri - invidia cattiva - mettendo in evidenza l'altrui insufficienza, l'altrui

sfortuna, generando malumori, complessi di inferiorità e desideri di rivalsa, anche con mezzi illeciti o illegali. L'invidia "cattiva", rappresentata dall'uomo dai capelli bianchi, è infatti quella che non prevede e non auspica null'altro che il male, la sfortuna e la definitiva sconfitta dell'odiato rivale.

Marco VITALE

TRA "VILLERECCI" E "BEOTI"

E' una querelle senza precedenti. Si potrebbe farne a meno disquisire perché risulta difficile censurare le tesi - ammesso che sappiano cosa siano - di chi ha delle restrizioni mentali.

Il bello o il grottesco se gradite, di codesti, è tutto nel tentativo, al di sopra delle dimensioni umane ed intellettive, di comprendere qualcosa che c'è sotto i loro occhi, grossa come una trave e non riuscire a vederla. Non ci si può adirare con essi, coi loro limiti, immense distese aride a perdita d'occhio.

Tavole rotonde e nuvole di fumo, mani sulla fronte e boccate di sigarette mentre loro cercano di uscire dalla riserva genetica. Discussioni, certezze, ecco, certezze servono, sono tutti d'accordo e blaterano teorie minimali.

Guardano coi loro occhi l'umanità e manco5 la vedono, non possono guardarsi e ignorano persino se ci sono; a loro basta respirare per vivere.

TELE A1 E COMETA RADIO: risorse da tutelare

Sono diventate in poco tempo due risorse importanti della città e del territorio. L'emittente televisiva del commendatore Giorgio Aversente raggiunge, gradualmente e grazie all'impegno a tutto campo della figlia Anna, livelli di ascolto di tutto riguardo. Anche la scelta dei collaboratori è di buon livello. Emilia Pisani, Antonina De Simone e Adelaide Prezzo coordinati da quella vecchia volpe di Francesco Benincasa formano un team affiatato. A questi vanno aggiunti coloro che collaborano in sala regia e nel montaggio, veri esperti sulla buona riuscita del "pezzo". TeleA1 deve proseguire sulla strada tracciata da Anna Aversente, collaborata anche dall'esperienza del Direttore responsabile, il pugliese Antonio Mazzicone, che mira al rilancio del territorio e denuncia i tanti mali che attanagliano la vita civile della comunità. Analogo discorso per l'emittente radiofonica Cometa Radio, gestita da Antonietta Russo. La radio è lo strumento di comunicazione più in uso, secondo recenti statistiche, e il successo radiofonico di Fiorello lo dimostra. Cometa radio raggruppa un buon team di collaboratori, dalla stessa Russo, che cura argomenti di scottante attualità, a Giacinto De Pasquale, da Matteo Lauria a Cristian Fiorentino per citarne qualcuno. La radio è stata attenta e presente ad ogni manifestazione culturale e politica che si è tenuta sul territorio, dimostrando sensibilità e partecipazione. Come non ricordare quel "terribile" sestetto composto da Francesco De Gaetano, Marzio Aiello, Pietro Rizzuti, Francesco Celestino, Mario Amica e Salvatore Viteritti, che curava la regia, di quel simpatico ed esilarante programma dal titolo significativo "Doppia 'ntacca". Pare che detto programma, in collaborazione con teleA1, non sia in palinsesto, per cui ce ne dispiace. Cometa radio e TeleA1 hanno bisogno del sostegno di tutti perché patrimonio di tutti. L'istituzione comune e provincia devono incoraggiare e sostenere entrambe le iniziative, nell'ambito del miglioramento della informazione che deve raggiungere tutti in ogni dove.

Franco COPPOLA

AVVISO

LA TIPOGRAFIA A STAMPA DIGITALE
PRINT & MORE... SI TRASFERISCE
ALLA VIA NAZIONALE, 70 / B DI
CORIGLIANO SCALO.



DIFFONDETE PUNTO

Una donna - Un amore Cornelia Maria Invrea ovvero l'amore coniugale

Lei è giovane e bella, anzi giovanissima e bellissima. Lui è giovane, forse bello, certamente ricco, intraprendente ed arrivista. Lei, genovese, ha 17 anni. Lui, genovese, ma figlio del signore di Corigliano, ha 21 anni. Si sposano: è il 1643.

La giovane, Cornelia Maria Invrea, porta in dote allo sposo 27 mila scudi d'oro, ma, al di là dei beni in sé cospicui, offre al giovane Agostino Saluzzo un amore tenero, puro, sconfinato, destinato a rafforzarsi e a maturare con gli anni. Dalla loro unione coniugale nascono, infatti, ben 9 figli (6 maschi e 3 femmine), che rallegrano i giorni e le ore dei genitori. Tuttavia, nella dolcezza dell'amore di coppia tra Cornelia Maria e Agostino, non mancano momenti di angoscia e di dolore, a seguito della morte prematura di alcuni figli. I due, innamorati ed affiatati, decidono di vivere prevalentemente a Corigliano, anche se si concedono lunghi soggiorni nella Città della Lanterna. Agostino è giovane, scrupoloso, interessato a migliorare l'organizzazione del feudo e a rendere sempre più produttiva la terra. Figlio di mercanti, Agostino ha tutto: è ricco e potente, ma gli manca un titolo nobiliare. Afferra al volo l'occasione per ottenerlo. Fedele alla Corona, si schiera contro i rivoltosi che sostengono Masaniello e, al termine di questa pagina che insanguina il Meridione, ottiene da Filippo IV di Spagna il titolo di duca di Corigliano (8 maggio 1649). Dopo poco più di 30 anni, il blasone della sua famiglia aumenta con l'acquisizione del titolo di principe di Lequile (28 settembre 1682). Durante la loro vita coniugale, Cornelia Maria ed Agostino realizzano tantissimi sogni, insieme e in armonia. Lei, prima duchessa di Corigliano, condivide col suo uomo ogni cosa: sostiene ed incoraggia il marito, impegnato a realizzare opere di bonifica nelle terre di pianura, infestate dalla malaria, o a migliorare la produttività dei terreni con colture innovative; affianca o sostituisce Agostino, quando i due decidono di restaurare la villa di S. Mauro, ristrutturare il Palazzo del Pendino, rendere abitabile e confortevole il Castello, ove realizzano - tra l'altro - quel gioiello di architettura che è la cappella dedicata a S. Agostino.

Di lei il ritratto più bello lo lascia Padre Pier Tommaso Pugliesi (su cui sta per uscire una interessante e documentata monografia, scritta dall'autore del presente articolo, dal titolo: *Un uomo e la sua Città: Pier Tommaso Pugliesi e la Corigliano del '600*, n.d.r.), primo storico della Città di Corigliano, che la conobbe bene, per essere stato suo confessore, in qualità di cappellano della Chiesa di S. Agostino, e che tenne l'orazione funebre nella Chiesa di S. Anna.

Dopo averne esaltata la religiosità, il Padre Carmelitano paragona la vita di Cornelia Maria a quella di tre mogli sante: Birgitta di Svezia, Elisabetta di Lusitania e Cunegonda di Germania. Per la sua pietà religiosa, l'accosta alla grande S. Caterina da Siena.

Paziente, prudente e ricca di doti morali, Cornelia Maria vive sempre vicina al marito; quando non è con lui o con i figli, si reca in Chiesa e recita le sue preghiere con somma letizia. Devotissima della Vergine del Monte Carmelo, la duchessa affianca alla preghiera tante opere buone, cercando soprattutto di lenire le sofferenze dei più poveri.

Esemplare come moglie, come madre e come donna, Cornelia Maria muore il 28 ottobre 1690, dieci anni prima del marito, e viene tumulata nella Chiesa di S. Anna, annessa al convento dei Cappuccini, nella cappella dedicata all'*Ecce Homo*, da pochi anni (1688) divenuta cappella di *jus patronato* dei Saluzzo. In una società come quella attuale, dominata dalle separazioni e dai divorzi, sia la figura di questa donna di esempio per le nuove generazioni.

Enzo CUMINO

Bibliografia:

- AA.VV., *Archivio Saluzzo duchi di Corigliano - inventario* - in "Quaderni Coriglianesi", n. 2, Corigliano Calabro, p. 18;
P.T. Pugliesi, *Antiquae calabriensis Provinciae, Ordinis Carmelitarum exordia et progressus*, Tip. Carlo Porsile, Napoli 1696, pp. 98-102;
A. Savaglio, *Il ducato di Corigliano*, Ecofutura, Castrovillari 2005, p. 119;
E. Cumino, *Un uomo e la sua Città: Pier Tommaso Pugliesi e la Corigliano del '600*, (In corso di stampa), pp. 29-31.

DOVE LE VOCI DI DENTRO?

Ho l'impressione che Corigliano sia diventato un paese con la lingua lunga e la memoria corta. La lingua lunga la si nota dalla miriade di comunicati stampa dal contenuto latente, dai fiumi di parole che spesso scorrono senza senso, dalle urla che rubano spazio al dialogo e al confronto, dalle presunzioni che non lasciano spazio ad altre voci e a nuove possibilità, dalla maleducazione che prevale sul rispetto, dalle critiche che non stimolano a migliorare ma a disintegrare "il buono" che a fatica si costruisce in questa terra dalle mille risorse inesprese. Terra che, nonostante i presupposti, non riesce a decollare, ad emergere dal "pantano" in cui è avvolta. Ogni giorno la lingua, le lingue, in un coro di voci, le stesse, hanno qualcosa da dire e ridire, da giudicare e condannare, da criticare e proclamare, come una cantilena che non ha capo né coda. Versano parole che non rispecchiano i fatti e il malessere che Corigliano si trova a vivere da lungo tempo. A questo malessere non si trova soluzione. Ogni giorno parole. Taglienti. Violente. Fredde. Vuote. Parole che fanno male a questo paese che, a parole, tutti proclamano amare ma con i fatti nessuno dimostra. Se la lingua è lunga, la memoria storica è corta, molto corta. Nel fracasso delle parole non trovo le tracce delle

radici, degli eventi, della musica, della poesia, dei personaggi illustri, dell'arte, della cultura, degli artisti, delle tradizioni; delle conquiste economiche, culturali e sociali che hanno animato la vita e la storia di Corigliano Calabro. Della storia e di coloro che l'hanno fatto non sento voce. Non ci sono narratori, né ascoltatori né fruitori della nostra storia. Se "*Il passato è la chiave del nostro presente*" (Eliot) è necessario riappropriarsi della propria storia per migliorare il presente, che è buio, e per potersi proiettare nel futuro con altri occhi e nuove modalità. E' importante conoscere il passato per ritrovare il decoro e la dignità che appartenevano all'identità di Corigliano e della sua gente. Di quel decoro e di quella dignità, oggi, abbiamo poca consapevolezza e scarsa conoscenza. L'identità storica e culturale sembra spezzata, frantumata come mille tasselli di un puzzle astratto che aspetta di essere ricostruito. Intanto, mentre i tasselli sparsi non si ricompongono, a Corigliano si vive aspettando che qualcosa accada...! La storia è ricca di eventi, di esperienze, di lotte per la conquista della libertà e della terra, dei diritti che hanno migliorato la qualità della vita del popolo coriglianese; di culture diverse, di più pensieri e pensatori, di santi e poeti, di soldati e politici, di martiri e oppressori, di statisti e storici, di lutti e di feste, di valori, di gente semplice che ha fatto grande la storia. Storia fatta di tracce sulle quali è scesa la nebbia...la stessa che, da circa venti lunghi anni, avvolge l'anima della città. Di come e quanto è corta la memoria lo possiamo vedere anche da un semplice fatto: l'onomastica delle strade di Corigliano e delle sue frazioni. Cito come esempio Schiavonea, la frazione dove vivo, le sue strade sono indicate con nomi floreali e nomi di città mentre i nomi di coloro che hanno fatto la storia del nostro paese dormono nel libro della dimenticanza. Al posto di "Via degli Iris" o "Via Tokio" o "Via Pinco Pallino", come traccia della memoria storica e collettiva sarebbe bello poter leggere i nomi di coloro che Corigliano l'hanno vissuta e migliorata: Aroldo Tieri, Gabriele Meligeni, Carmine De Luca e... altri. I nomi da ricordare e da far rivivere nella memoria sono tanti. Ognuno, non a parole, ma con i fatti, ha lasciato una traccia del suo impegno, del suo operato; dell'amore per la sua terra, per la sua Corigliano, per la sua gente. Chiedo al direttore Angelo Foggia, se è possibile creare, sul suo giornale, uno spazio dove far ri-vivere la storia di Corigliano e la vita di coloro che l'hanno scritta affinché nessuno dimentichi quali sono le origini della città, le proprie radici...Conoscere la storia per non dimenticare da dove veniamo, per riscattarci dal degrado che la città vive. La conoscenza è uno strumento prezioso che aiuta gli uomini ad essere liberi e a scegliere di progettare, nella libertà, il bene della comunità e non solo quello personale. Conoscere e ri-conoscere il passato affinché, insieme ai giovani, possiamo riappropriarci della cultura, della libertà intellettuale, della storia, della nostra storia perché, per dirla con i versi di De Gregori, la storia siamo noi.

Maria CHIARADIA

LO SPORTELLO DI CONSUELING OVVERO ... NON SI VEDE BENE CHE COL CUORE.

Ascoltare, orientare, facilitare, comprendere. Ma anche acquisizione di consapevolezza e miglioramento delle relazioni. Possono risultare termini e azioni pertinenti in una scuola attenta ai bisogni non solo di chi viene educato, ma anche di chi è chiamato ad educare? Certo che sì. Se si crede in un determinato progetto di scuola. Se si immagina e si sogna la scuola come luogo dove si consumano non solo le responsabilità dell'educare ma anche le fragilità, soprattutto emotive, di tutti le componenti: alunni, docenti, famiglie. La scuola, ma questo lo sappiamo bene anche come genitori, risente di certe liquidità che segnano ormai la società contemporanea e che negli ambienti dove i nostri ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo, si traducono in forti spinte verso l'incertezza soprattutto comunicativa tra soggetti in formazione e adulti, i docenti, forse un po' troppo sicuri di non avere altro da imparare. Non si vuole demonizzare l'opera laboriosa degli insegnanti che in mezzo alle tempeste delle trasformazioni in atto son sempre i primi a rispondere, a modo loro, alle richieste provenienti dalla società. Molti si chiedono se ciò sia legittimo. Se cioè sia giusto riporre nella scuola le speranze affinché il disagio giovanile venga ridotto. Se alla scuola occorre rivolgersi per ripristinare il senso della legalità. Se sia giusto che sulla scuola pesino le richieste di una società che non sa proteggere l'ambiente fisico ecc ecc. Altre infanzie, altre adolescenze e altre giovinezze vengono in mente. Quelle di generazioni che non avevano nulla al di fuori della loro famiglia e della comunità che nella scuola trovavano. Per non parlare dei pochi fortunati che potevano rifugiarsi nei pomeriggi all'ombra di un campanile di una chiesa dove la memorizzazione dei comandamenti era poca cosa rispetto al senso di comunità che invece prevaleva. Altri tempi che hanno ceduto lo spazio a "non si è capito ancora cosa?". Scuole che si reggono solo per la volontà di pochi volenterosi che resistono al fascino del sogno nonostante tutto. Chiese vuote di preti, impegnati per lo più a "fare bottega" a orario, spesso coincidenti con messe in memoria di ... e non con attività figlie di un progetto educativo. Per non parlare di tutta una serie di iniziative che fregiandosi dell'aggettivo formativo, rientrano per lo più in quelle dinamiche dove l'attenzione non è tanto verso la singolarità della persona e dei suoi bisogni ma semmai è consequenziale al business di un "certo terzo settore" più attento a ridurre la disoccupazione dei suoi

simpatizzanti che il disagio giovanile. Riflettendoci e nemmeno a fondo, la scuola è oggi l'unica istituzione che ha mezzi ma soprattutto tempi per poter incidere, nel bene e nel male, sul futuro delle nuove generazioni. Quale figlio trascorre in modo così intenzionale quattro o cinque ore della sua giornata con uno dei suoi genitori, così come gli succede con i suoi insegnanti? Si vuole dire che non esiste tempo migliore di quello scolastico, un tesoro che non può essere sprecato. Quanto si è detto legittimo a pieno titolo l'identità della scuola come istituzione servizio, dove **l'icare**, caro agli estimatori di Don Milani, non è solo un motto ad effetto ma una necessità. Una risposta che per prima cosa deve essere comunicata. E non c'è comunicazione migliore della testimonianza, fondata sulla pedagogia minima che è l'esempio. Senza tanti discorsi e prolusioni come quelle di sedicenti tronisti più bravi a pontificare che ad applicare. Parte di queste premesse legittimano la decisione di aprire uno sportello di consueiling nelle scuole del 3° circolo didattico di Corigliano Scalo. L'idea non è stata affatto peregrina ma soltanto tentativo di facilitare le relazioni in una realtà complessa come la scuola. A testimonianza della cura che le persone che animano questa comunità pongono nel concetto di benessere dello studente, condizione che va ben oltre il lodevole rendimento scolastico. Le scienze della cognizione, ci dicono infatti che l'apprendimento è processo complesso, frutto di un equilibrio tra le variabili della mente e del cuore, dove cuore sta per emozione, motivazione, relazione, clima, empatia, autostima, valorizzazione personale e la cui considerazione permette quella netta

identificazione della "decenza" del mestiere dell'educare che purtroppo spesso latita. E la decenza del mestiere è nettamente testimoniata da quel docente che non si sente sminuito nel suo orgoglio professionale se si rivolge al consulor richiedendo sostegno per il suo lavoro, che è connotato per lo più dalla qualità delle relazioni e della comunicazione. Il problema semmai, è testimoniato da chi non si avvarrà di una tale opportunità. Atteggiamenti del genere si configurerebbero come il tentativo, infondato e ingenuo, di porre in essere quella "legittima difesa" cara al modello di una professionalità docente, all'interno della quale la decenza è sostituita dalla "presunzione del mestiere". Più spontanee e libere da legacci e retaggi sono invece le famiglie che si stanno rivolgendo alla bravissima Dott.ssa Altomare. E non solo perché per molte di loro la scuola rappresenta l'unico punto di ascolto immediato, gratuito, funzionale alle necessità di un vivere da genitori, bisognevole di quel sostegno immateriale che innalza quanto e come altri sussidi la qualità della vita. Si ritiene che sia meglio percepita, ma a volte anche etero diretta, la loro responsabilità. Famiglie insomma collaborative, pronte ad accogliere l'invito di una scuola che richiama alla corresponsabilità dell'educare. La parola chiave del consueiling ricorda appunto quella collaborazione tra pubblico e privato in una logica di puntuale sussidiarietà, tradotta in capacità di ascolto, sotto la protezione di una relazione di aiuto non direttiva, fondata su un ascolto attivo ed empatico che, in un clima di attenzione e di rispetto, pone al centro la persona con i suoi bisogni, valorizzandone le potenzialità di cambiamento. C'è un incessante bisogno di riti che il vivere dinamico e cangiante del nostro tempo ha sotterrato sotto una coltre di altri riti che allontanano però da quel momento magico che è l'incontro tra gli uomini che si ascoltano, si parlano, si educano e così facendo, creano dei legami. E' il segreto che Saint-Exupery consegna al piccolo principe, per voce della volpe: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa."

Susanna CAPALBO



L'angolo della cucina

TRA CULTURA E TRADIZIONE

Quando mi è stato proposto di collaborare non mi sono voluta tirare indietro ed ho iniziato a pensare quale fosse l'argomento di cui mi sarei occupata con semplicità ma, soprattutto, con passione. Ebbene c'è un'arte che amo e che esercito con piacere: la cucina. A questo punto ho iniziato a pensare che in base alla mia esperienza di madre, moglie nonché figlia, avrei potuto trasmettere quella che è la mia passione con l'illustrazione di una semplice ricetta culinaria. In fondo, ogni giornale che si rispetti ha sempre una rubrica di cucina. Pur se nata a Corigliano, ho trascorso, la mia gioventù e fino all'età adulta, in un paese dei Castelli Romani, dal quale ho appreso alcune ricette di tradizione esclusiva di quei luoghi, come ne ho appreso, da parte paterna, alcune provenienti dalla Campania. Se a questo unisco l'esperienza acquisita vicino a donne eccezionali quali mia suocera, mia madre e alcune zie brave nell'arte del cucinare, il quadro è ben delineato. Scuole diverse, piatti diversi ma tutti miranti alla delizia del palato. Alla fin fine, il cibo è uno dei piaceri della vita, che appartiene al genere umano. Esso non rappresenta solo la base del nutrimento, anzi è una delle nostre radici culturali più profonde e antiche. In questa ottica voglio che la rubrica non sia una semplice trasmissione di ingredienti, ma possa, nel suo contesto, avere un certo dinamismo con voi lettori, in modo da intraprendere una sorta di scambio di conoscenze fino ad arrivare a vero avvicendamento di proposte e commenti. Voglio aggiungere, infine, che la rubrica ha un indirizzo legato soprattutto alle tradizioni popolari del nostro paese, ma anche di altre realtà a me note.

Se volete inviare ricette, consigli e suggerimenti che saranno pubblicati sul prossimo numero, scrivete a Redazione PUNTO, via Mortati, 7 - 87065 Corigliano Scalo o al sito di posta elettronica: info@periodicopunto.it.

Oriana BARONE



Il volume, in corso di stampa, ripropone alcune pagine, inviate al Popolano di don Ciccio Dragosei dai Paesi di lingua albanese della provincia di Cosenza, nel corso della prima guerra mondiale.

Le Barrigue
vinerie

per informazioni e prenotazioni
335.5353209 ing. Alberto Fino
329.5356530 arch. Nico Fino
328.2664066 dott. Piero Fino
www.lebarrigue.info
via delle Viole, 12 Corigliano Schiavonea (CS)

Friväri curti e amäri

(Giulio IUDICISSA
Proverbi e detti a Corigliano)

GALLO
FRUTTA DELLA PIANA DI SIBARI

Produzione, Lavorazione e Commercializzazione di Prodotti Ortofrutticoli
www.ortogallo.com

QUI CONFAGRICOLTURA: LE VIE DEL MARE: SPERANZE ED ATTESE

La difficoltà di veicolare le nostre produzioni verso i ricchi mercati del Centro e del Nord dell'Europa è un problema che si trascina da tempo e che negli anni, nonostante tante promesse, non è stato mai risolto. Negli anni gli imprenditori agricoli si sono impegnati per migliorare ed aumentare le produzioni che sono diventate significative soprattutto nel settore agrumicolo (la nostra produzione si aggira sui 3 milioni di quintali). A fronte di questo impegno nulla è stato fatto per migliorare le infrastrutture e la viabilità che sono rimaste quelle di sempre e cioè una strada ferrata a binario unico e non elettrificata, una strada statale, la 106, conosciuta per la sua pericolosità tanto da guadagnarsi l'appellativo di strada della "morte", e un'autostrada, la Salerno-Reggio Calabria, che è diventata oggetto di spot pubblicitari in negativo per la lentezza con la quale può essere percorsa. E' chiaro che in queste condizioni in un mondo globalizzato dove uomini e cose si muovono ad alta velocità la nostra corsa sulla via dello sviluppo, diventa una corsa ad handicap. Essendo questo lo scenario, Confagricoltura, che è una organizzazione che cura gli interessi economici dei suoi Associati, non può non accogliere favorevolmente le nuove idee che possono portare sviluppo e ritorni economici alle imprese. Fra queste nuove idee c'è il progetto "Le vie del mare" dove, tutto sommato, non si intende far altro che collegare fra di loro le varie strutture portuali esistenti e renderle fruibili per movimentare in modo rapido e con costi più bassi le nostre produzioni.

E' un'idea nuova, ma sicuramente non originale, se si pensa che le "vie del mare" venivano usate già nel periodo "Magno-Greco" e già allora avevano permesso ad alcune Regioni di uscire dallo stato di isolamento in cui si trovavano. Quindi sposiamo sicuramente l'idea e però, visto lo scenario politico sia Nazionale e sia Regionale in cui ci muoviamo, bisognerà fare un grosso sforzo perché questo progetto possa realizzarsi e con esso le aspettative di questo "territorio", che in questo momento attraversa una crisi profonda dovuta alla sua marginalità e alla sua mancanza di collegamento con il resto dell'Europa.

Parisio CAMODECA

'A nascita 'i Curghieni!

Girianni ppi ru munni, u Patriterni
Vira nu vecchi a n'arbiri assitteti
U squatra ddi ra chepa fin 'i pieri
E pu li ricia "pirchi stè 'ncialetti?"

Susiti i lluochi e bbieni nziemi a mmia
'N'tra terra ira Calabria t'ei purteri
Addunni l'aria ghè ddi ri cchiù fini
E ddi cristiani a vuogghi pupuleri".

U vecchi, ch'era ddi ciarbielli fini
Capiscia a bbuli ccu chini ha'cchi fferi
Rispanna: "Patritè, si mi cummena
T'ei gubbiriri senza ripricheri".

Cuntienti i' sta risposta pronta e ffinna,
U Patriterni i roppi u bbiniricia
Si ferma supa na bella cullina,
U pijia suttavrazzi e ppu li ricia:

"Trova nu cuozziarielli chi ti piecia,
Chianticci u pali e doppi pu m'avvisi,
Ca pu cci pienzi ghia a r'addurneri
Bielli, cumi nu stuoizzi i paravisi;

U ghinchi i cieli azzurri e birdi mari
Ricca fazzì a campagna ccu iardini,
Cozzi i r'alivi, vigni e castagniti,
Acqua frisca 'i surgenti e aria fini;

Minti u Pollini ntuorni ntuorni u meri
Cumi grillanda chi li fe curuna
Mpacci ?u vuoschi ira Sila e ddu Patiri
E Curghianiti cumi grandi fiumi;

Roppi ch'ai addurneti u se c'ha ferì?
C'ha scegghiri nu numi chi ti piecia
E tutti i genti chi c'han'arrignerì
Ani jiri n'accordi e sempi 'mpecia".

Ntanteti u vecchi a sentiri sti cosi
Senza perdiri tempi 'va luntani
Trova ru stuoizzi i terra e ppu li ricia
"li vuoi u num mintiri Curghieni"

"Biell'assei 'stu numi chi c'ha misi,
Ma mo t'arraccumanni, un ti scurderi
Ha' scegghiri cristiani assei gentili
Ccu ccori bbuoni s'ani sempr'ameri".

"Sugni anureti", u vecchi li rispanna,
"Statti scuiteti, lassa ferì a mmia,
L'alliji a r'uni a r'uni sti cristiani
Ppi fferi i stu paisi 'n'armania".

Quanti a vucia s'è spesa ppi ru munni
Ca neti ghera stu bielli paisi
Nu sbuoti è juti a tanti razzi i ggenti
Pirch'era bielli cumi 'u paravisi;

S'è pupuleti i tanti bbrevi ggenti
Fatigaturi ccu ciarbielli fini
I cori ggirurusi e r'accughienti
Facienni i 'stu paisi gun'iri primi.

Ma pu passanni u tempi è capiteti
Ca si su mbastarditi i curghianisi
A mmiria, a ggilusia suni azzuppeti
Spaccanni a cienti stuoizzi stu paisi

"Poviri a bbuval!" ha ditt'u Patritern,
"Sa ggilusia fiocca cchiu 'ddu reni,
Cumi u curder' arrieti sempi jeti
Senza viriri crisciri Curghieni.

Si sarberi vuliti stu paisi
C'ara Calabria ha deti 'anuri e banti,
Jeti annicheti a mmeri i sentimenti
C'hani guaster'a chepa a tutti quanti".

Teresa GALLINA

Centro storico di Corigliano

(Via Monte San Michele)



(ph Giulio IUDICISSA)

Lo vedremo sempre così?

LUTTI

Sono deceduti l'avvocato Demetrio VITERITTI, l'insegnante Filomena TIANO e il signor Giorgio IANNINI, persone che per la loro onestà nel lavoro e nella vita hanno meritato la stima e l'affetto della cittadinanza.

Ai familiari il cordoglio e le condoglianze dei collaboratori del giornale.

POSITIVI I COMMENTI AL VOLUME

"Ora che tutto è finito"

di Angelo FOGGIA

LA TESTIMONIANZA DI
ANTONIO DI MATTEO

Il libro di Angelo Foggia "Ora che tutto è finito" si legge tutto d'un fiato come suol dirsi, e, una volta giunti all'ultima pagina, resta nel lettore una specie di rammarico per non poter continuare a "vivere" le vicende narrate dall'Autore. E' un viaggio che l'Autore intraprende con grande coraggio (nel senso di *cor àgere*, agire col cuore). E' la storia dei membri di una grande famiglia borghese d'altri tempi, scossi come *canne al vento*. Nel libro le morti si susseguono (il padre di Marco, zio Luca, Antonio Liborio, nonna Filomena, Sara, Rina, Giovanni, Titti, Elena), il destino di questi personaggi è il destino dell'umanità intera. Noi siamo le canne, il vento è il destino che può scuoterci a suo piacimento. Dal libro, però, non traspare né rassegnazione né passività; ad una lettura più attenta, la realtà si rivela molto più complessa, diventa evidente che questo destino è creato dalle stesse nostre mani, è un nostro prodotto, almeno per quanto riguarda gli eventi della socialità: infatti proprio dall'incomprensione, dall'arrocamento delle posizioni, dall'esagerato attaccamento alla "roba", nascono le sofferenze nostre e delle persone a noi vicine. Il vero protagonista della storia, Marco, compie un lungo e difficile cammino, sia spaziale che esistenziale, che lo porta a riflettere sulla realtà che lo

circonda e sui legami d'affetto che lo legano alle "donne" della sua vita: la nonna, la mamma, le tante zie che si avvicinano nella grande casa dal piano nobile col soffitto affrescato, si tratta di un vero e proprio itinerario pedagogico al termine del quale nasce un uomo, finalmente libero, che "è riuscito a scrollarsi di dosso quello che non era..." e a "lasciare lungo le scale" della casa natia "la muta della sua vita". La grande casa di via S. Francesco, la casa della villeggiatura in "montagna", diventano luoghi dello spirito in cui il lettore trova dimora insieme ai protagonisti. Il lettore, infatti, vive insieme all'autore, non è un estraneo; le vicende di Marco gli appartengono perché, in fondo, appartengono alla comune umanità: la conoscenza dell'esistenza e della sconfitta di un modo di agire, delle speranze disilluse. "Ora che tutto è finito" è un diario dell'anima, è la descrizione della scomparsa "delle illusioni e dell'ingenuità", di un mondo fatto di riti, di regole rigide, di vita piena che il protagonista ha tanto amato, di un amore intenso e puro, senza però, ricevere in cambio lo stesso amore, lo stesso affetto. La pagina si vena, allora, di un senso struggente di malinconia senza cadere mai nel pessimismo. La grande casa di via San Francesco è popolata soprattutto di donne. Il pensiero corre subito alle tre nobildonne di casa Pintor di "Canne al vento": zia Noemi, giovane ed altera, Ruth ed Ester, così le donne della grande casa di via San Francesco, severe ed altere, sempre vestite di nero, per il susseguirsi dei numerosi lutti ("Filomena non toglie mai il lutto, anche perché gli eventi della vita non gliene danno il tempo: le sventure vengono una dopo l'altra"). Donne forti, vere sacerdotesse del focolare domestico, vite in balia della sorte, ma, come le canne, anche queste vite squassate sono destinate in fondo a rimanere ostinatamente radicate sul proprio suolo d'origine: potranno spezzarsi, ma non trapiantarsi. Ecco perché la grande casa di via S. Francesco non è solo un luogo fisico ventoso, diventa essa stessa uno dei tanti personaggi che l'Autore fa vivere. Sono, poi, messi in rilievo nel libro i sentimenti dell'economicità (la roba, l'eredità, il testamento) e la lotta tra opposti egoismi utilitari, che sono tipici della narrativa verista. L'attenzione resta però aderente alla realtà contemporanea, concentrandosi sulla crisi della famiglia patriarcale ("gli sembra di vedere i resti di una famiglia che non vuole più vivere...") e delle norme etiche della vita privata. I personaggi che animano il libro sembrano essere usciti dalle opere dei maestri del realismo e naturalismo francese (Maupassant, Zola, Flaubert) e del romanzo russo (Tolstoj e Dostoevskij). La crisi delle coscienze mette in luce il vero valore, il sacrificio di sé, che rende l'"io" il protagonista assoluto. L'autore, infine, mostra essere solidale verso chi, nella sua famiglia, soffre e che "oggi a distanza di anni, continua a punirsi cercando di castigare gli altri (Marco). Si è costruito, da solo, una prigione dell'anima, privandosi della libertà". Il libro rappresenta la liberazione delle forze morali di un uomo, di Marco, che liberando la propria anima dalla prigione in cui l'aveva chiusa, riacquista la libertà, si ritrova nella sua giovane famiglia, nella moglie, nei figli, nel proprio lavoro, finalmente, dopo essere cresciuto con "gli altri". Nelle vicende di Marco ognuno potrà ritrovarci un pezzo di se stesso, della propria storia, della propria vita. La storia narrata è triste, ma di una tristezza 'lirica', che comunica insieme angoscia, malinconia e bellezza del vivere.